

PARLA LA BANCA D'ITALIA

«Ecumeniche», definisce Enrico Morando le considerazioni finali del governatore. E in effetti il consenso è stato a 360 gradi

In prima fila nella condivisione l'ex Montezemolo e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Il governatore piace a tutti ma non convince tutti

di Oreste Pivetta

HANNO DETTO

«Ecumeniche», dice scuotendo la leonina chioma Enrico Morando, il parlamentare del Partito democratico noto per la moderazione e gli slanci liberali. Il Governatore ha letto l'ultima riga della sue "considerazioni finali", titolo o definizione tombali che muovono un'arietta da fine del mondo: dopo di me il diluvio, come riassumeva compiaciuto un qualsiasi re di Francia. Draghi è ottimista, purché gli si dia retta. Non c'è niente di meglio dell'apocalisse per promuovere l'unità dei Cristiani. Se Draghi mirava all'ecumenismo, ce l'ha fatta. Traguardo in maglia rosa, ammesso che sia utile.

Le maglie nere sono rare. Morando, nel suo understatement, potrebbe contarsi tra i cattivi. Elio Lannutti, che s'è consumato una vita in difesa dei consumatori contro banche e banchieri ed ora s'è sistemato in un seggio senatoriale con Di Pietro, non riesce a trattenerli: «Una minestra riscaldata». Una storia a parte, dal salottino di casa, con l'orecchio alla radio, il presidente emerito Cossiga. Vale la pena di citare testualmente: «Ho ascoltato ad una radio privata la relazione dell'ex-banchiere d'affari della Goldman Sachs e ora, ahinoi governatore della Banca d'Italia Mario Draghi (ho respinto l'invito all'assemblea generale e non metterò piede a Palazzo Koch fin che ci starà lui, e quindi spero tra poco), vecchio affarista e bugiardo! Ma quando gli fanno smettere di giocare a superministro dell'economia?». L'effetto nebbia è raggiunto, il messaggio è stato spedito.

Concludiamo la serie con Franco Giordano, Rifondazione, che punta Draghi (scarsa attenzione ai bassissimi livelli salariali) per dire che in economia non si può fare e non c'è opposizione: Partito della libertà o Partito democratico, sembrano pensarla tutti allo stesso modo.

In realtà le differenze ci sarebbero, ma è come sedersi sul velluto: senza contraccolpi. Per ventiquattro ore siamo tutti nella stessa Chiesa, ha ragione Morando. Ognuno poi continuerà nella sua strada. Montezemolo che ha appena lasciato Confindustria dice ad esempio che condivide tutto, dalla A alla Z. Concorda Emma Marcegaglia che alla guida di Confindustria è appena salita. «Sintonia totale - s'esalta la bella presidentessa - c'è totale sintonia con quello che abbiamo detto come Confindustria. L'analisi è chiara, la ricetta è la stessa: produttività, riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale...». Oddio, il governatore avrebbe qui è là detto anche altro, rivolgendosi ai soci della Marcegaglia: ad esempio ci sono imprese che la sfida della produttività non se la sono proprio giocata.

Lo sfogo di Giordano: «Sembrano pensarla tutti allo stesso modo»
Ma c'è chi critica: «Minestra riscaldata»

Epifani

«Stavolta ha messo l'accento, come c'era bisogno, anche sul tema delle retribuzioni»

Cossiga

«Quando gli fanno smettere di giocare a superministro dell'economia?»



Scaroni dell'Eni, Mussari presidente Monte Paschi e Geronzi durante la relazione della Banca d'Italia. Foto Ansa

Marcegaglia

«Sintonia totale. C'è totale sintonia con quanto abbiamo detto noi di Confindustria»

Berlusconi

«Ha ragione... ha ragione... ha ragione... Le considerazioni sono utili»

Valorizzare i giovani? Il ritardo è delle imprese

Il sociologo Gallino: Draghi troppo generico, la mortificazione inizia dai contratti

di Luigina Venturelli Inviata a Trento

GIOVANI L'aveva detto al suo primo discorso da governatore, l'ha ripetuto ieri nelle considerazioni finali: «I giovani sono mortificati».

L'insistenza con cui Mario Draghi è tornato sul tema delle nuove generazioni - penalizzate da istruzione inadeguata, mercato del lavoro discriminatorio e assenza di meritocrazia - segnala un problema strutturale che, oltre alla tenuta sociale, rischia di travolgere l'intero sistema produttivo italiano. «Senza la linfa vitale delle nuove generazioni, il paese non ce la farà ad uscire da questa situazione di stallo a crescita zero» concordavano gli studiosi riuniti al Festival dell'Economia. A cominciare dal sociologo Luciano Gallino, da tempo impe-

gnato a denunciare i pericoli del lavoro globale di cui i giovani fanno le spese: «Nei primi mesi di quest'anno le nuove assunzioni hanno riguardato per il 70% contratti a scadenza e solo il 15% delle imprese ha comunicato la transizione al tempo indeterminato. La prima mortificazione dei giovani è proprio questo filtro in entrata al mondo del lavoro». Il nodo - ripeteva Gallino - è quello della precarietà, della "artratezza di un sistema imprenditoriale che non ha ancora sviluppato un effettivo interesse ad assumere conoscenze invece di braccia, e a retribuirle di conseguenza". Per questo le parole di Mario Draghi l'hanno quasi irritato: «Basta usare concetti generici. Non è un astratto mercato del lavoro a discriminare i giovani, sono le singole imprese che preferiscono impiegare manodopera con qualifiche medio basse». I nu-

meri fomentati dal sociologo non lasciano dubbi in proposito: il 40% degli occupati tra 19 e 39 anni arriva alla licenza media inferiore, quindi dispone di un percorso d'istruzione professionale di tre anni più breve rispetto alla media tedesca o francese, e le imprese italiane sono quelle in Europa che spendono la minore quota di Pil in innovazione e sviluppo. I risultati di questa miopia nazionale si vedono. Nella scarsa crescita economica e nel mancato aumento della produttività, che sempre più azzoppa il sistema paese a confronto con la globaliz-

Il 70% delle assunzioni è a tempo determinato sono le aziende a mettere un filtro alla crescita della società

zazione. «Per affrontare problemi nuovi servono soluzioni nuove, senza la creatività delle giovani generazioni non potremo conquistare mercati» ha sintetizzato Michel Martone, docente di Diritto del lavoro alla Luiss e all'Università di Teramo. «Di sicuro non possiamo competere con la Cina o l'India attraverso vecchie produzioni di stampo fordista». Non a caso - spiegava Martone - il governatore della Banca d'Italia ha fatto esplicito riferimento al sistema pensionistico: «Le pensioni sono un tema centrale, perché non ci sono diritti senza risorse, e li stanno le risorse fondamentali per realizzare una riforma degli ammortizzatori sociali che possa sostenere i giovani con contratti a scadenza, affinché la flessibilità non si trasformi in precarietà». In tal senso l'appunto di Draghi potrebbe rappresentare un primo suggerimento al mondo politico: «Serve un grande patto tra generazioni per togliere i giovani dalla

tenaglia in cui sono costretti, da un lato dall'aumento del costo della vita, dall'altro dalla diminuzione delle retribuzioni reali». Sugli stessi toni anche Carlo Scarpa, professore di Economia industriale all'Università di Brescia: «Diciamo la verità, in Italia una prima possibilità ai giovani non la offre nessuno». L'indice, ancora una volta, è stato puntato contro le aziende: «Il paese continua a non voler cambiare, nessuno dice cose chiare ai ragazzi, prospettando loro verosimili percorsi di carriera. Come ha dimostrato una ricerca presentata qui a Trento dalla London School of Economics - ricordava Scarpa - nella selezione dei manager le imprese italiane, soprattutto quelle piccole e familiari, fanno prevalere il criterio della fedeltà alla proprietà sul criterio del merito e dei risultati raggiunti. Spesso i benefici privati del controllo vincono sullo sviluppo aziendale». Con buona pace dei giovani.

Avrebbe detto il governatore anche che il nodo della produttività non si è sciolto e che solo parti del sistema «hanno iniziato a ristrutturarsi». L'ingegner De Benedetti, che lo fa chiudendo fabbriche, trova modo di concordare, umanitario: giusto il richiamo al rischio inflazione, che è una tassa per i poveri. Ma la sculacciata ai confindustriali s'appesantirebbe di altre critiche: la dinamica della domanda interna modesta; i margini di capacità inutilizzati; gli investimenti a rilento e, finalmente dalla parte delle famiglie, la spesa frenata dalla scarsa progressione del reddito disponibile e dal rialzo dei prezzi, le donne che non lavorano... E poi la botta dura: i consumi continuano a risentire dell'instabilità dei rapporti d'impiego... Cioè le imprese investono poco e male, non pagano i dipendenti, fanno i loro comodi ricorrendo al lavoro precario. L'ex Montezemolo e il presidente in carica sono comunque d'accordo con Draghi e finisce che si ritrovano al fianco di Epifani, che infatti non tralascia di sottolineare: «Questa volta Draghi ha messo l'accento, come c'era bisogno anche sul tema dei redditi». Riconoscendo che Draghi vede il rimedio nella leva fiscale, Epifani passa la palla al governo. La Loggia, malgrado sia rimasto fuori dal governo, s'insuperisce perché, ci spiega, la ricetta di Draghi è la stessa del centrodestra e conclude alla garibaldina: «Avanti per questa strada che è quella giusta per dare un'iniezione di fiducia al Paese per il rilancio del potere d'acquisto e per una nuova crescita economica». Lo delude Berlusconi, che a Palazzo Koch non si è fatto vedere e si esprime con crepuscolare retorica tramite fax: ha ragione Draghi..., ha ragione..., ha ragione... Insomma: «Le considerazioni sono utili».

In questo tramonto, non si dovrebbe dimenticare il lampo di sincerità del ministro per la semplificazione Calderoli: «Non avremmo saputo trovare parole migliori». Per correggersi a proposito del ministro: «Per dirla con Tolstoj, non ci può essere grandezza senza semplicità».

Mario Draghi è straordinariamente bravo o straordinariamente ecumenico. Si può essere ovviamente bravi anche nell'ecumenismo. La Chiesa insegna e l'impressione che a Palazzo Koch abbiano imparato. Non si capisce però se accontentare tutti sia anche la strada maestra al rilancio dell'economia o una formula politica molto italiana: si può sospettare degli applausi del centrosinistra, è certo invece che nei primi passi del governo (dalla abolizione dell'Ici alle cosiddette politiche per la sicurezza) non se ne vede uno sulle orme del governatore.

Trionfalismo governativo: è la nostra ricetta. Ma non si direbbe dai primi passi

A Dario detto Er Nesto: Che l'hanno fatto l'innesto?

Razzista, io?

E 'sto Guevara qua, nun vale un cazzo? So' de sinistra, ed io, l'immigrazione, sia nera, gialla o der color der cazzo, la aiuto a entra' a la civilizzazione! Si poi sfascio 'na testa, un braccio o un cazzo, lo fuccio pe' er su' bene: è 'na lezione! E i mejo so' con me, caro er mi' cazzo! ce stava puro un nero in processione! So' de sinistra, come 'sto tatuaggio, e in più so' nato puro er Primo Maggio!

Trilustaino



“EMME”

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.

domani con l'Unità

